

V A R I E . 269

lizia nella vita privata. Non è già così dei nostri: e ponghiamo che coll'andar del tempo si estinguesse la nostra lingua italiana, come avvenuto è della latina, e con essa rimanessero abolite le nostre usanze e il sistema di cose, che regna presentemente, qual vestigio qual segno ne troverebbono ne' nostri poeti italiani coloro, che per apprendere la nostra lingua gli leggessero, come noi per apprendere la latina leggiamo i Romani? Niuno per certo. Talmente noi, colpa un falso concetto, che ci siamo formati in mente della imitazione, parliamo con la testa e con la bocca altrui. Non si piglia da noi ad imitar l'andamento degli antichi, ma si copiano, dirò così, i loro medesimi passi. Si ridicono le cose medesime, che e' dicevan essi; le quali andavano a maraviglia nel sistema della loro religione e politica, e sono posticcie e pedantesche nel nostro. Il voler persuadere le donne di oggi giorno per via di leggende ricavate da Ovidio o da Properzio, non sarebbe egli lo stesso che il voler incoraggiare i nostri soldati cogli esempj della giornata del lago Regillo, o delle Termopile? E di  
qui